

I CONFINI DI UNA VALLE ALPINA

SUSA: DA CAPITALE ALPINA A CITTÀ MURATA

Prima di presentare la storia delle mura di Susa, è opportuno precisare alcuni aspetti di metodo. Dal punto di vista della terminologia, infatti, se il termine *castrum* in latino designa in maniera generica "un luogo fortificato", *castellum*, in quanto diminutivo del precedente, indica sia un edificio fortificato più ridotto in estensione sia, specificatamente, un apprestamento militare del *limes*. Con il Medioevo diventano sinonimi, intendendo entrambi un centro fortificato di medio - grandi dimensioni, genericamente circondato da mura. Il termine *turris*, infine, in latino contraddistingue una postazione di avvistamento e passerà poi in età successiva ad indicare i manufatti ar-

chitettonici a cui si è abituati. Il caso di Susa ben si presta a far da esempio di come una piccola capitale alpina si trasformi, alla fine dell'impero, in un insediamento dotato di mura e *castrum*. Quest'ultimo occupa la parte più rilevata della città, laddove si stagliavano dall'ultimo decennio del I sec. a.C. le strutture maestose del *Praetorium* romano: a partire dalla fine del III sec. d.C. questa zona della città diviene la propaggine Nord-Ovest della cinta fortificata. Le mura, di cui è visibile perlopiù la sola cortina esterna racchiudono un'area di circa 15 ettari, definendo una forma triangolare allungata verso Est, ben percepibile ancora oggi. Il profilo della cortina non

è lineare, ma interrotto a distanza irregolare da apparati di avvistamento - fortificazione quali sono torri circolari, quadrangolari e semicircolari. La presenza di tali differenti apprestamenti rende il caso di Susa, già unico per stato di conservazione, notevole anche per le sue specifiche difensive. La cerchia di mura è dotata di quattro accessi: Porta Savoia, Porta al Castello, Porta di Francia e Porta Piemonte (nomi non originali, ma utilizzati a partire dal Medioevo). Ha subito numerosi rimaneggiamenti sino in epoca moderna: numerosi sono i restauri a seguito di inondazioni, piogge e crolli dal XIV al XVIII secolo, e, a partire dal 1577, non era già più dotata di fossato

e nel 1684 non vi era più traccia di camminamento. Infine, nel 1788, sono state definitivamente ribassate da 12 a sei metri in altezza. Si conservano, quindi, tratti originali delle mura romane in singoli punti: sono riconoscibili setti originali tra Piazza Savoia e Piazza Pola e in prossimità dell'altura del Castello. Sono edificate con l'impiego dell'*opera incerta, coementicia e spicata*, riconoscibile nell'utilizzo caratteristico delle nervature di laterizi disposti a cuneo. Il legante è costituito da una malta molto tenace, bianca, a cui si associa l'uso della malta signina, di colore rosato, atta a impermeabilizzare la muratura dal freddo e soprattutto dal vento. I laterizi sono impiegati, in



Il limes romano al tempo di Costantino

associazione alle lastre di pietra di grandi dimensioni, per decorare stipiti e soglie o mettere in opera gli archi. Le invasioni dei Quadi e Marcomanni nel 166-167 e ancora quelle degli Alemanni nel 260-268 costringono l'Impero a dotarsi anche al proprio interno di mura; tuttavia, già nel 68 d.C. ad opera di Vitellio e ancora nel 70 per mano di Vespasiano, le Alpi Pennine e Cozie vengono occupate. Sulla scia di quanto avvenuto storicamente e sulla base di quanto comprovato da studi recenti, per quanto il circuito di mura non sembra aver visto un cantiere unico e un progetto unitario, è costruito a partire dalla tarda età imperiale, tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C..



Porta Savoia da est

Panoramica dell'interno della cortina del castrum da est

